

Presentazione del libro di Franco Nardin

“Il cuore: l’uno e l’insieme. Il Card. Špidlík tra Oriente e Occidente”

INTERVENTO DEL CARDINALE ANGELO DE DONATIS

Parrocchia Nostra Signora di Bonaria, 22 marzo 2019

Chi ha conosciuto il Card. Špidlík sa che dietro la sua acutezza e la sua ilarità si celava una profondità di pensiero e di spiritualità che traspariva poi dal suo parlare. Tale atteggiamento non è frutto del caso, ma di un carattere plasmato da un contesto storico difficile come quello della seconda guerra mondiale e da una esperienza formativa energica come quella gesuitica di quel periodo. È anche la sua collocazione geografica d’origine a inserirlo come punto di riferimento tra due mondi così lontani e vicini allo stesso tempo. Sarà proprio questa la vocazione di Tomas, come testimonia la mole di scritti scientifici di cui è autore nel corso della sua lunga e prolifica attività scientifica. Una vocazione che è dono per tutta la Chiesa e per l’umanità intera, come testimoniano i molti riconoscimenti da parte dei Pontefici, e tra questi la creazione come Cardinale da parte di Giovanni Paolo II nel 2003, da parte del mondo dell’ortodossia, da parte della società civile internazionale, e non ultima quella italiana, ricevendo nello stesso 2003 la “medaglia d’oro” per il contributo alla cultura ricevuta dal Ministero italiano dei beni e le attività culturali.

Lo stemma scelto dal compianto Cardinale, lo ricordava Benedetto XVI in occasione delle sue Esequie nel 2010, riporta l’espressione del Deuteronomio “Ex toto corde” (6,4-5), con la quale «si riferisce al modo con cui Israele deve amare il suo Dio. Gesù conferma il primato di questo comandamento, al quale abbina quello dell’amore per il prossimo, affermando che esso è "simile" al primo e che da entrambi dipendono tutta la legge e i profeti (cfr. Mt 22,37-39). Scegliendo questo motto, poneva, per così dire, la sua vita dentro il comandamento dell’amore, la iscriveva tutta nel primato di Dio e della carità»¹.

«Sempre a partire dalla radice biblica, il simbolo del cuore rappresenta nella spiritualità orientale la sede della preghiera, dell’incontro tra l’uomo e Dio, ma anche con gli altri uomini e con il cosmo. E qui bisogna ricordare che nello stemma del Cardinale Špidlík il cuore, che campeggia nello scudo, contiene una croce nei cui bracci si intersecano le parole PHOS e ZOE, "luce" e "vita", che sono nomi di Dio. Dunque, l’uomo che accoglie pienamente, ex toto corde, l’amore di Dio, accoglie la luce e la vita, e diventa a sua volta luce e vita nell’umanità e nell’universo»².

«In questo simbolo del cuore si incontrano Oriente e Occidente, in un senso non devozionistico ma profondamente cristologico, come hanno messo in luce altri teologi gesuiti del secolo scorso. E Cristo, figura centrale della Rivelazione, è anche il principio formale dell’arte cristiana, un ambito che ha avuto in Padre Špidlík un grande maestro, ispiratore di idee e di progetti espressivi, che hanno trovato una sintesi nella Cappella Redemptoris Mater del Palazzo Apostolico»³.

Lo stesso Benedetto XVI aveva delineato, in occasione del 90° compleanno del gesuita, una sintesi stringata del suo pensiero, intessuto nel corso degli anni in maniera vivace e originale e nel quale «confluiscono organicamente l’Oriente e l’Occidente cristiani, scambiandosi reciprocamente i loro doni. Il suo fondamento è la vita nello Spirito; il principio della conoscenza: l’amore; lo studio: un’iniziazione alla memoria spirituale; il dialogo con l’uomo concreto: un criterio indispensabile, e il suo contesto: il corpo sempre vivo di Cristo, che è la sua Chiesa»⁴.

¹ Papa Benedetto XVI, *Omelia in occasione delle Esequie del Card. Špidlík*: http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/homilies/2010/documents/hf_ben-xvi_hom_20100420_esequie-spidlík.pdf

² Idem.

³ Idem.

⁴ Papa Benedetto XVI, *Omelia della Celebrazione Eucaristica con la comunità del centro Aletti di Roma in occasione del 90° compleanno del Card. Špidlík*:

http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/homilies/2009/documents/hf_ben-xvi_hom_20091217_90-spidlík.pdf

“Niente è più infido del cuore e difficilmente guarisce! Chi lo può conoscere? Io, il Signore, Scruto la mente e saggio i cuori, per dare a ciascuno secondo la sua condotta” (Ger 17,9). Questa parola ci pone di fronte ad un discernimento che si rivela necessario per ogni cammino di fede e per una autentica maturazione umana. Si tratta di vigilare sul luogo interiore in cui è custodita la verità della nostra vita, consapevoli che ogni scelta e ogni decisione che orientano la nostra esistenza partono dal cuore. Ma come vigilare? Il profeta ci mette in guardia: il cuore è un mistero e ciò che avviene in esso molte volte sfugge. In esso ci sono desideri, sentimenti, emozioni, tensioni: sono il segno di una vita che pulsa ma che deve essere orientata altrimenti trasforma il nostro cuore in una piazza, in un caos, in un terreno ambiguo dove si annidano presenze pericolose e ostili.

Come possiamo conoscere il nostro cuore? La risposta: “Io, il Signore scruto la mente e saggio i cuori”. Lo conosciamo se ci lasciamo guidare dal Signore, solo se i suoi occhi penetrano e scrutano le nostre profondità. E poi occorre affidare il nostro cuore al Signore, sapendo che lui lo conosce meglio di noi, si dà fiducia alla sua Parola e si lascia che essa penetri in profondità, purifichi i nostri desideri e li orienti al bene!

Il libro di don Franco Nardin: *Il cuore: l'uno e l'insieme. La Vocazione della Persona nel pensiero del Card. Špidlík*, ha il merito di dare risalto a questo sistema teologico. Egli infatti mette in evidenza i fondamenti teologici alla base del pensiero di Tomas Špidlík citando alcuni pilastri della tradizione antica e moderna orientale studiati e approfonditi dal gesuita nel corso della sua lunga produzione scientifica. Viene poi tratteggiata la visione antropologica alla base della visione teologica orientale, una visione che pone in risalto la persona nella sua partecipazione all'amore trinitario.

È in questo contesto che si situa il punto di partenza di questo evento sulla “riconciliazione e la spiritualità orientale”. Il peccato viene definito come “disintegrazione della persona” (Franco Nardin, *Il cuore: l'uno e l'insieme. La Vocazione della Persona nel pensiero del Card. Špidlík*, pag. 100), perché il peccato si oppone alla vita, è la morte (cfr. *op. cit. pag. 101*). Il peccato è troncato il dialogo con il Padre. Riconoscere la volontà di Dio consente di cessare di essere schiavi del peccato (cfr. *op. cit. pag. 101*). La riconciliazione è il recupero della persona come “immagine di Dio”.

Il processo per recuperare l'immagine di Dio è la conoscenza: «La vera conoscenza è prima di tutto la conoscenza di sé stesso e del proprio peccato, ed allo stesso tempo la certezza di essere raggiunti dall'amore misericordioso di Dio Padre, e quindi dall'esperienza del perdono dei peccati» (*op. cit. pag. 220*). «La vera porta della conoscenza di Dio è quella conoscenza duratura che è accompagnata anche dalla sapienza, cioè da uno stile di vita, che è "salvezza", perdono dei peccati. Solo l'esperienza di trovarsi nella notte, nella morte, nella tomba e di essere "tirati fuori, lavati e rigenerati", è l'esperienza che rimane più forte di qualsiasi cosa ci riserbi ancora la vita. Perciò i peccatori con un'esperienza netta e conscia del perdono sono fedeli fino al martirio, sia nel senso corporeo che morale» (*op. cit. pag. 213*).

Questo non esclude la pratica sacramentale, poiché «il sacramento è infatti un modo palpabile, concreto in cui si comunica Dio, e ci conduce quindi a sperimentare la misericordia e il perdono dei peccati: "Dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia" (Rm 5,20)» (cfr. *op. cit. pag. 211*).

La visione fortemente personalistica che risalta sia in Oriente che in Occidente nell'ultimo secolo fa da sfondo alla costruzione antropologica e teologica del Card. Špidlík. In questo senso il suo pensiero costituisce storicamente un punto di riferimento di vera identità cristiana, al contrario di tante correnti antropologiche e a volte anche teologiche piuttosto anonime che oltre a sminuire la persona umana, contraddicono spesso e volentieri il Vangelo stesso.

Un altro fondamento del sistema costruito da Špidlík è quello dell'intuizione non solo come metodo teologico, ereditato da Irénée Hausherr, ma come modo per spiegare la familiarità e la connaturalità dell'uomo con Dio, la deificazione, concetto fondamentale di tutta la teologia orientale (cfr. *op. cit. pag. 113ss*). Ne è fondamento il brano evangelico “Non siete infatti voi a parlare ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi” (Mt 10,20). L'intuizione è la voce dello Spirito Santo che si unisce alla nostra anima e rafforza in noi tutto ciò che è umano (cfr. *op. cit. pag. 116*). Ovviamente bisogna distinguere la voce dello Spirito dalle altre voci, questo con l'aiuto dei padri spirituali (i cosiddetti starcy russi), maestri dell'ascetica, esperti nella cosiddetta *cardiognosia*.

L'ultima parte del libro illustra appunto il fulcro della teologia e spiritualità orientale ripresa dal Cardinale gesuita, la "teologia del cuore". Il cuore è sede dell'incontro con Dio, sede della preghiera, sede dell'incontro con gli altri uomini, sede dell'incontro con il cosmo, luogo della conversione, luogo della divinizzazione, simbolo dell'integrità della persona, simbolo della "conoscenza".

Il processo di conversione del cuore, con l'ascesi e la purificazione, porta l'uomo a vivere lo stato della preghiera che unisce al Padre e a tutto ciò che esiste: la santità non si fonda sull'agire quanto sull'essere.

La preghiera, vita nello Spirito, è una dimensione permanente di chi divinizza tutto l'ambiente che lo circonda in una vera comunione spirituale. E questo anche a livello ecclesiologicalo, ecumenico e di dialogo interreligioso.

La preghiera, respiro dell'anima, è una forma di contemplazione che unita al combattimento spirituale, al discernimento spirituale e alla pratica sacramentale fa vedere Dio e dovrebbe costituire un stato permanente della vita [Galati: abba Padre in forza del battesimo (*cf. op. cit. pag. pag. 25*)]; essa conduce alla mistica del cuore: *similis cum similibus*, senza la carità non è possibile conoscere Dio, perché Dio è carità.

In questo senso si inserisce il monito di Papa Francesco: «È urgente recuperare uno spirito contemplativo, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri". La Vergine Maria è il culmine della contemplazione, "Ella si è lasciata condurre dallo Spirito, attraverso un itinerario di fede, verso un destino di servizio e fecondità" (*cf. op. cit. pag. 221*)⁵.

In conclusione Don Franco ricorda, sulla base dei riferimenti del Card. Špidlík, l'importanza e l'urgenza della presenza della teologia spirituale nella vita cristiana come principio unificatore.

La teologia spirituale, trattando le realtà spirituali, non ha campi preclusi, perché tutto è chiamato a ricordare Dio, a parlarci di Lui, dal momento che *tutto è chiamato a diventare spirituale per l'uomo spirituale* (*cf. op. cit. pag. 211*).

«In un'epoca segnata dalla frammentarietà la Chiesa percepisce sempre più la necessità di un pensiero che tenga conto "dell'insieme". Ovvero di una teologia capace di uno "sguardo unitivo" tra le conoscenze» (*op. cit. pag. 218*).

Per questo si avverte la necessità di «tornare ai Padri, nei quali "l'intelligenza" e la teologia erano un tutt'uno con la spiritualità, tanto da poter creare una mentalità teologica patristica» (*op. cit. pag. 219*).

Giovanni Paolo II usò, citando Ivanov – nel 1983 ai partecipanti al *Simposio Internazionale su Ivanov e la cultura del suo tempo* – un'espressione molto amata dal Card. Špidlík e che sintetizza proprio la sua teologia, rivolgendosi ai rappresentanti delle comunità cristiane non cattoliche: «non si può respirare come cristiani, direi di più, come cattolici, con un solo polmone; bisogna aver due polmoni, cioè quello orientale e quello occidentale»⁶. Con queste parole il Santo Pontefice auspicava «alla ricomposizione dell'unità, al vero umanesimo fondato in Dio, e all'anamnesi universale in Cristo»⁷.

Al termine di questa riflessione riportiamo l'augurio che Giovanni Paolo II rivolse a tutta la comunità cristiana al termine del medesimo simposio, «Che tutti noi possiamo ritrovare la saggezza infusa nei nostri cuori dal Creatore»⁸!

“Fare attenzione al cuore è un'espressione molto
comune nella spiritualità orientale.
Riveste anzitutto un aspetto negativo:
allontanare ogni pensiero cattivo proveniente
dall'esterno, guarire il cuore, educarlo per mezzo
della vigilanza. Questa attenzione

⁵ Cfr. Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, Città del Vaticano 2013, 264.

⁶ Cfr. Papa Giovanni Paolo II, *Simposio Internazionale su Ivanov e la cultura del suo tempo*, https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1983/may/documents/hf_jp-ii_spe_19830528_ivanov-cultura.html

⁷ Idem.

⁸ Idem.

è tuttavia la madre della preghiera:
si è attenti a se stessi per essere attenti a Dio.
Nell'uomo che abbandona il peccato
e si converte a Dio si sviluppa pian piano una
simpatia con il mondo spirituale,
una "connaturalità". Fare attenzione
alla voce di questa "connaturalità"
è percepire i misteri divini
quali essi sono in noi,
quali entrano nella nostra vita.
Allora il cuore diventa
una fonte di rivelazione".